

Proposta Formativa 2024-25

Radici di giustizia

CONOSCERE LA MAFIA PER SCEGLIERE LA
LEGALITÀ



Sommario

INTRODUZIONE

2

MAFIA IERI E OGGI

4

MAFIA TRA NORD E SUD

7

NEI BANCHI DI SCUOLA

9

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

12

BIBLIOSITOGRAFIA

17

Scheda a cura di: Noemi Palmieri, Alfredo Villano, Annamaria Scapicchio, Samuele Gasponi.

Revisione dei contenuti a cura di: Agnese Rizzetto, Teresa Marocchi

i ringrazia la segreteria nazionale e l'equipe nazionale del MSAC aprile 2025

Introduzione

La legalità è il principio secondo cui tutti, comprese le istituzioni, devono rispettare la legge. Anche le eccezioni sono previste e regolate dalla legge stessa.

Nelle moderne costituzioni democratiche, tra cui quella italiana, il principio di legalità consiste in una **garanzia per i cittadini** rispetto a decisioni arbitrarie e abusi, sia da parte dello Stato che di altri cittadini e organizzazioni.

In particolare, il tema della legalità è storicamente legato al contrasto alle azioni e agli abusi perpetrati da organizzazioni criminali, specialmente quelle di stampo mafioso.

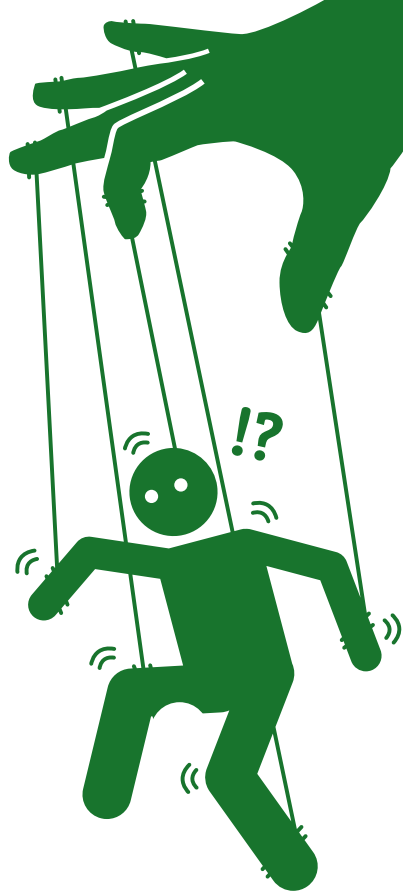
La mafia non è una semplice organizzazione criminale (art. 416 del Codice Penale - Associazione per delinquere), ma si avvale di condotte specifiche, a cui la legge assegna un ulteriore disvalore definendole in un reato autonomo (art. 416 bis del Codice Penale - Associazioni di tipo mafioso anche straniere):

- forza di **intimidazione**,
- **vincolo associativo**,
- condizione di **assoggettamento** e di **omertà** che ne deriva.

Concretamente, le azioni mafiose includono delitti per acquisire la gestione di attività economiche o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, per esempio impedendo o ostacolando il libero esercizio del voto o procurando voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

La mafia è prima di tutto una struttura di potere che si sviluppa nelle aree con forti **disagi sociali**, soprattutto dove lo Stato è fragile o assente. Ha forti legami con l'economia e con la politica, ma il suo rapporto con quest'ultima non è di reciproco scambio, bensì parassitario: la mafia utilizza la **politica** per ottenere vantaggi e consolidare il proprio controllo sul territorio.

La vera forza della mafia consiste nel fatto che **il resto della società non è a conoscenza delle attività che essa influenza o gestisce**. Per questo ora più che mai continuare a nutrire il ruolo dell'informazione e della memoria è fondamentale all'interno della società. Costruire la memoria fa diventare un singolo evento un evento collettivo sentito da tutti.



Importante non dimenticare l'attività di **“LIBERA” – Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie** è una rete fondata da don Luigi Ciotti nel 1995, che unisce oltre 1.600 realtà impegnate nella promozione della legalità e della giustizia sociale, tra cui anche l'Azione Cattolica. Opera attraverso l'educazione, la memoria delle vittime innocenti di mafia e il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Mafia ieri e oggi

La mafia nasce nel XIX secolo, quando in Sicilia un'organizzazione di proprietari terrieri estende il proprio potere anche a tutti gli altri ambiti della società, ad esempio interferendo con le elezioni e utilizzando la forza per punire chi non rispetta l'ordine costituito dalla mafia stessa.

Nei primi anni di vita il fenomeno mafioso si estende principalmente nel resto del Sud Italia, ramificandosi in diverse organizzazioni, come la *'ndrangheta* in Calabria, la Sacra Corona Unita in Puglia, la Camorra in Campania e Cosa Nostra in Sicilia. Inoltre, nella seconda metà del XIX secolo la mafia supera i confini nazionali con l'emigrazione di un'associazione mafiosa siciliana negli Stati Uniti, dove si diffonde a partire dalla costa orientale.

Se inizialmente la mafia era sinonimo di omicidi e stragi, con il passare del tempo è diventata sinonimo di **business e controllo economico**, ottenuti grazie a rapporti sempre più frequenti con la politica. Oggi la violenza non è scomparsa, ma è diventata selettiva e strategica.

L'organizzazione mafiosa a noi più nota è **Cosa Nostra**, grazie all'impegno di **Giovanni Falcone e Paolo Borsellino**, due magistrati simbolo della lotta alla mafia in primis nella loro regione, la Sicilia, e poi in tutta Italia. Parlando di queste figure è obbligatorio citare il **Maxiprocesso di Palermo**, il più grande processo penale al mondo, per crimini di mafia, tra cui omicidio, traffico di stupefacenti, estorsione e associazione di stampo mafioso, che ha avuto inizio il 10 febbraio 1986 ed è terminato il 30 gennaio 1992.



Troviamo le origini di questa monumentale impresa già negli anni Ottanta, quando la Sicilia è tormentata dalle stragi mafiose che vedono contrapporsi la fazione dei Corleonesi e quella dei Palermitani, la prima capeggiata da Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, la seconda da Stefano Bontate, Salvatore Inzerillo e Gaetano Badalamenti. Questo scontro vede coinvolte anche molte figure istituzionali, che tentano di combattere la mafia.

Alla luce della complessa situazione creatasi, Rocco Chinnici decide di fondare il pool antimafia, composto da molti giudici istruttori, tra i quali Falcone e Borsellino, che ha lo scopo di lavorare solamente su crimini mafiosi. Il lavoro del pool antimafia culmina con il sopracitato Maxiprocesso, in cui vengono condannati in primo grado¹ 346 imputati, di cui 19 all'ergastolo. Queste condanne così importanti danneggiano inevitabilmente Cosa Nostra, che inizia ad indebolirsi.

Il lavoro di Falcone, Borsellino, Rocco Chinnici, e di molti altri, come il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa o il magistrato Rosario Livatino, rimane tuttora un pilastro saldo nella lotta contro la mafia. **Rosario Livatino**, in particolare, è una figura molto importante sia per la lotta alla mafia, sia per noi msacchini e giovanissimi. Livatino infatti, oltre a essere stato un magistrato, è stato anche impegnato in Azione Cattolica. Questo binomio fedediritto lo porta sin dall'adolescenza ad interessarsi di questi temi, fortemente distruttivi per la sua terra, e a impegnarsi a rendere la Sicilia un posto migliore, ma viene ucciso il 21 settembre del 1990 lungo la strada che percorre tutti i giorni per recarsi al lavoro.



¹Il giudizio in primo grado è quello in cui il giudice esamina e giudica una causa per la prima volta.

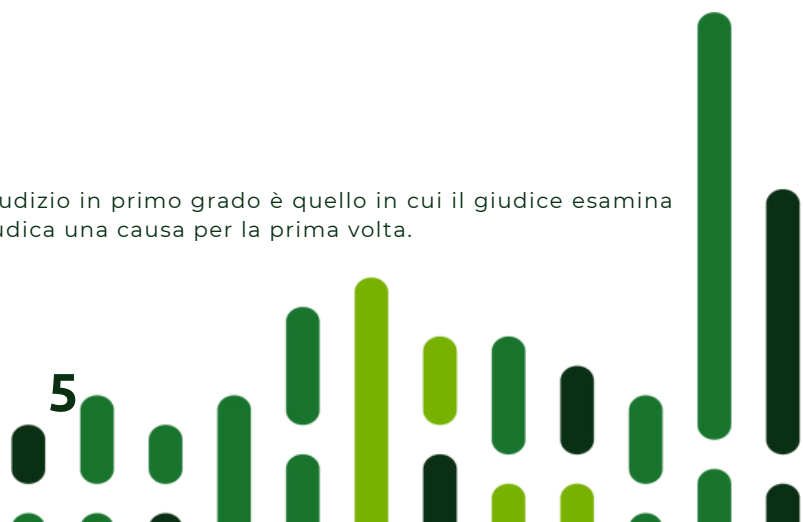


Figure come questa non devono essere dimenticate, ed è per questo che ogni anno ricordiamo la strage di Capaci del 23 maggio 1992 e la strage di via D'Amelio del 19 luglio 1992, a soli 57 giorni di distanza l'uno dall'altro. In queste due date vennero uccisi rispettivamente Falcone e Borsellino, insieme agli agenti della loro scorta.

Ancora oggi la mafia non è scomparsa, anche se agisce in nuove vesti (narcotraffico, gioco d'azzardo, ecc.). Negli ultimi decenni infatti il fenomeno ha subito un cambiamento radicale: si sono ridotte le vittime delle faide tra i clan mentre è sempre più prediletta una “pax mafiosa”, per favorire lo svolgimento degli affari della mafia. Come spiega il Procuratore capo di Milano Marcello Viola: «Le organizzazioni criminali operano ciascuna nel proprio ambito, ciascuna per sé, nella propria autonomia. Sempre più spesso, però, rifuggendo dalla voglia di farsi la guerra a vicenda, i grandi clan sono pronti a discutere dei loro affari e a dividere gli utili della loro attività illecita».

La mafia si è evoluta, ha imparato dagli errori fatti nel passato, perciò rimane una forte minaccia all'interno del nostro Paese poiché, nonostante sia terminata l'epoca delle grandi stragi, agisce più silenziosamente. Come conseguenza, l'attenzione al mondo delle organizzazioni criminali è passata in secondo piano, anche per i media. A tal proposito fanno riflettere le parole della celebre fotografa **Letizia Battaglia**, nota per i suoi scatti dei delitti di mafia: «La mafia c'è ancora, ma oggi non saprei più cosa fotografare».



Mafia tra Nord e Sud

Parlando di legalità, mafia e altre associazioni criminali organizzate, è facile farsi guidare da stereotipi e pregiudizi infondati e pensare che il fenomeno sia relegato alle regioni meridionali della nostra penisola, storicamente caratterizzate dalla presenza delle organizzazioni mafiose.

Questa impressione deriva dal fatto che **nel Sud Italia**, parallelamente alla diffusione della mafia, **si è sviluppato un processo antimafioso che ha portato a uno scuotimento di coscienze e ad una diffusa capacità di riconoscere i segnali dell'attività mafiosa. Nel Nord Italia**, invece, questa consapevolezza è più limitata per via di un'esperienza collettiva diversa, ma questo **non significa che la mafia non sia presente**.

Come descritto nel paragrafo precedente, individuare i motivi per cui le mafie siano potute arrivare anche nelle regioni settentrionali, storicamente meno esposte alla loro proliferazione, richiederebbe un'analisi attenta dei fenomeni sociali, economici e culturali e, non ultima, una comprensione del cambiamento attuato dalle mafie nel loro "modus operandi".

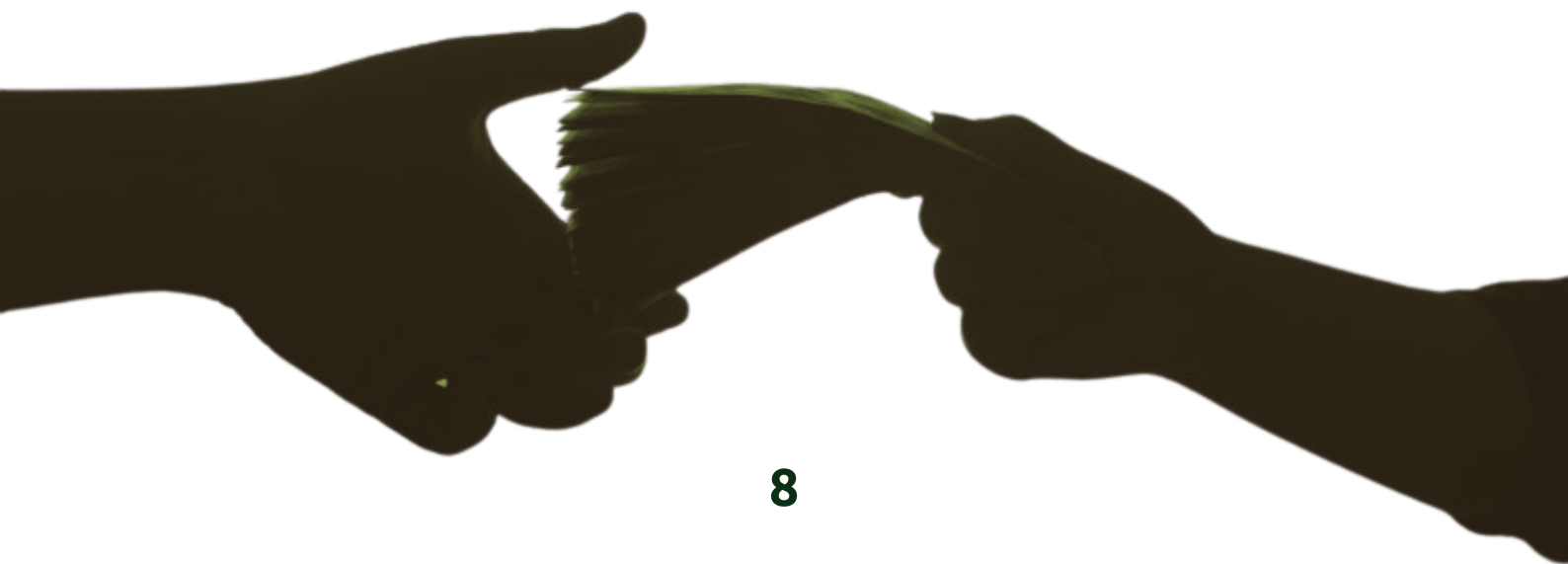
"La mafia ha i piedi in Sicilia, ma la testa forse a Roma. Diventerà più crudele e disumana, dalla Sicilia risalirà l'intera penisola per portarsi anche al di là delle Alpi". Lo prevedeva Don Luigi Sturzo ai primi del 1900, ma le sue parole sembrano fin troppo attuali. La presenza della criminalità organizzata nel Settentrione è comprovata dai risultati di diverse grandi indagini, tra cui l'operazione Crimine-Infinito (2003), che ha svelato il collegamento tra le cosche calabresi e quelle milanesi, e l'operazione Aemilia (2015), focalizzata sulle infiltrazioni della 'ndrangheta a Reggio Emilia.



Le mafie ora non uccidono più, ma «si sono evolute» inserendosi con i propri affari nelle **aree dove circola maggiore quantità di denaro**, specialmente in tutti quei sistemi di finanziamento che ruotano intorno agli appalti pubblici.

La mafia sostiene una domanda di consumi sia di massa che di élite tramite investimenti di capitali, offrendo e garantendo posti di lavoro. Proprio per questo motivo spesso la concorrenza di aziende legate a organizzazioni mafiose penalizza le aziende simili che invece lavorano in modo legale. Una problematica eclatante è anche la provenienza illecita dei capitali e lo sfruttamento dei lavoratori, che spesso fanno parte di minoranze.

Per questa ragione la **Lombardia** è uno dei territori con maggiori infiltrazioni criminali. Lo rivela uno studio che parte dall'esame di tutte le sentenze emesse nel centro-nord Italia dal 2005 al 2014 per reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, per un totale di 120. Da queste sono stati recuperati tutti i nomi dei condannati e successivamente si è risaliti alle aziende e ai loro bilanci. Un lavoro lungo, che ha comportato l'esame di migliaia di pagine di documenti. I ricercatori hanno poi esaminato i bilanci delle aziende identificate per un totale di 1.139: al primo posto per numero di imprese criminali al Nord è risultata la Lombardia con 425 (il 37,38% del campione esaminato), seguita dal Triveneto con 187 (16,45%) e dalla Liguria con 74 (6,51%).



Nei banchi di scuola

"La mafia teme di più la scuola che la giustizia"

- Nino Caponnetto, magistrato del pool antimafia di Palermo -

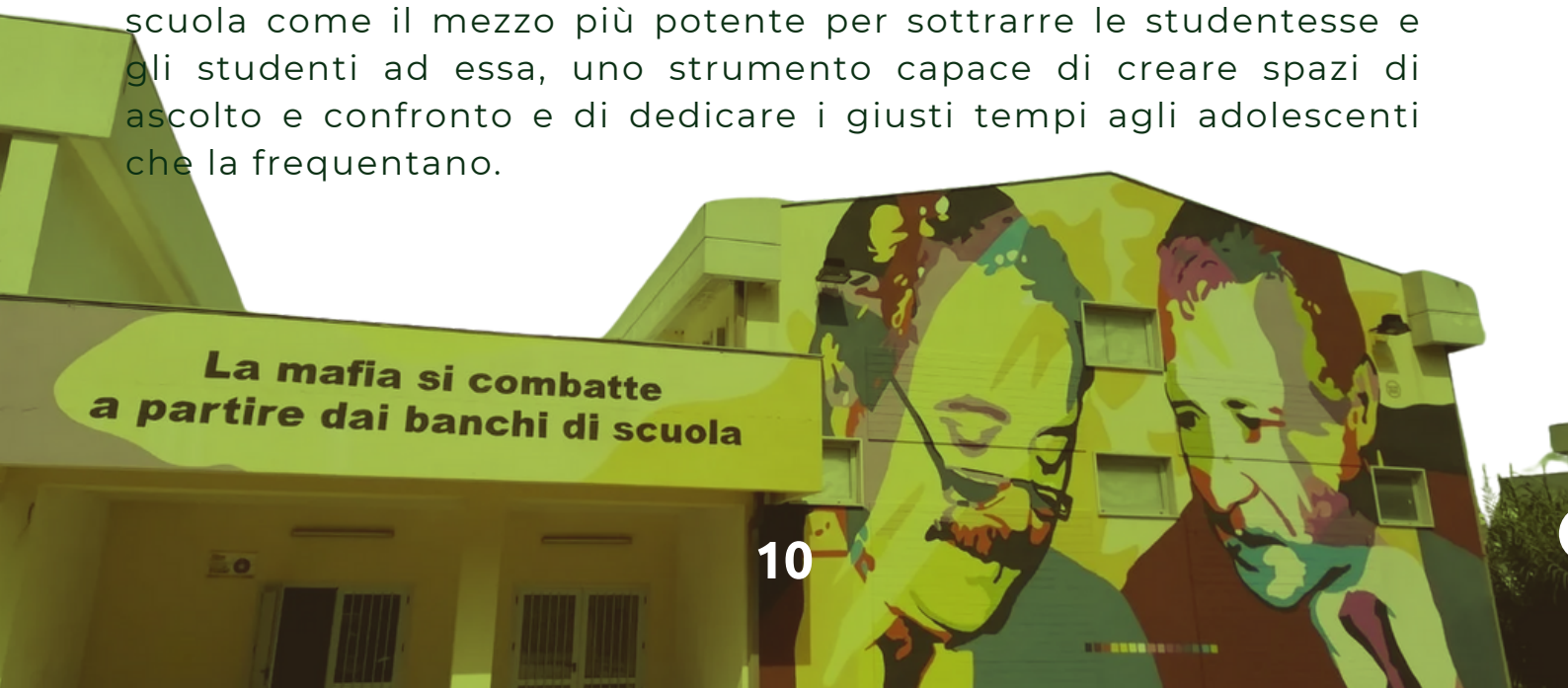
Il luogo principale in cui educare alla legalità sin da piccoli è la scuola, palestra di un modello culturale che tende al bene comune e a valori come rispetto, libertà, uguaglianza e affermazione dei diritti, che vanno al di là del semplice rispetto delle regole a cui noi cittadini siamo chiamati. Un sistema scolastico che formi i cittadini ai valori della democrazia e della legalità, si rivela quindi **fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata** che, come abbiamo visto, fonda il proprio modo di agire su valori e modelli opposti. Infatti, proprio tra i banchi di scuola uno studente o una studentessa può coltivare l'attenzione critica e la capacità di porsi domande riguardo a ciò che succede nel proprio territorio.

Per questo è importante che la scuola abbia uno sguardo attento e in uscita, capace di portare all'attenzione dei più giovani i luoghi e i testimoni simbolo di legalità vissuta attivamente nella lotta alle mafie.

In particolare, visitare **i beni confiscati alle mafie** può avere un forte valore educativo, dimostrando che un'economia senza mafia esiste. Una volta sequestrati, questi beni vengono affidati ai cittadini, che li riqualificano e li mettono a disposizione del benessere della comunità (come disposto dalla legge n. 109/96). Prendere consapevolezza del fatto che questo sia l'unico caso previsto dalla norma in cui una realtà inizialmente negativa possa generare una rete sociale di rispetto ed ascolto del territorio può infatti essere il primo passo per percepire la legalità come un tema che ci riguarda tutte e tutti da vicino.

Parlare di legalità tra le aule scolastiche e sensibilizzare gli studenti in maniera capillare è fondamentale per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata. Infatti, il sistema mafioso non è alimentato solamente da chi in prima persona commette dei reati di stampo mafioso e da chi pur non essendo coinvolto in prima persona collabora consapevolmente con la mafia, ma anche e soprattutto da chi aiuta la mafia senza rendersene conto e dall'intera società che accetta il sistema mafioso inconsapevolmente. Spesso infatti, in contesti dove la mafia controlla maggiormente il territorio, la cittadinanza si abitua a un codice di valori difficile da sradicare, che viene trasmesso ai più giovani come unica alternativa educativa. I ragazzi dunque prima o poi entrano in contatto, spesso inconsapevolmente, con gli affari mafiosi, principalmente il narcotraffico, facendo uso di sostanze dannose ed illegali su cui la mafia ha pieno controllo. Come evidenziato dalla relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia del giugno 2024, sono sempre più i giovani tra i 15 e i 19 anni che fanno uso di sostanze psicoattive, il 39% della popolazione studentesca, e che quindi alimentano, consapevolmente o meno, l'illegalità.

In alcuni casi, ciò comporta un allontanamento precoce dal contesto scolastico, che molte volte non viene visto come un'opportunità di emancipazione e di riscatto nemmeno dagli adulti. Per questo motivo, crediamo fortemente nella necessità da parte dell'istituzione-scuola di creare un valido patto educativo, volto ad incrementare l'inclusione anche e soprattutto nei contesti più difficili: come abbiamo visto, è proprio in questi contesti che la mafia agisce maggiormente. Consideriamo la scuola come il mezzo più potente per sottrarre le studentesse e gli studenti ad essa, uno strumento capace di creare spazi di ascolto e confronto e di dedicare i giusti tempi agli adolescenti che la frequentano.



**La mafia si combatte
a partire dai banchi di scuola**

Una scuola inclusiva è una scuola capace di tessere relazioni autentiche, vissute da studenti che non vivono un clima di continua competizione ma di fiducia reciproca, una scuola che si preoccupa di valorizzare le diverse propensioni dei propri studenti e studentesse cercando di eliminare gli ostacoli che le diverse condizioni di partenza di ognuno possono creare. Per essere un reale antidoto alla criminalità organizzata, la scuola deve essere parte attiva del territorio in cui si trova, un valido punto di riferimento per i giovani e per le loro famiglie: soltanto così, insieme, potremo apportare un cambiamento reale e duraturo.

SE VUOI SAPERNE DI PIÙ SULLA RIQUALIFICA DEI BENI SEQUESTRATI ALLA MAFIA, VISITA IL SITO DELL'ASSOCIAZIONE LIBERA SEGUENDO QUESTO LINK: [HTTPS://WWW.LIBERA.IT/](https://www.libera.it/)



Proposta di attività

NOTA DI METODO:

Ricordiamo sempre che questa è una proposta di attività che però deve essere declinata e resa attuabile nei vari territori.

La parola d'ordine, quindi, è adattare: quando mettiamo in pratica la proposta abbiamo il compito di fare in modo che la stessa tenga conto del contesto, dei destinatari, dei luoghi e dei tempi.

SCOPO

Conoscere e riflettere sul fenomeno mafioso attraverso delle storie di personaggi noti la cui vita è stata plasmata o trasformata da Cosa nostra. Le testimonianze sono tre, non assegnate casualmente bensì con l'aiuto degli stessi msacchini.

I segretari leggono la storia riportata in questa scheda, e gli msacchini di volta in volta si troveranno davanti a una situazione alla quale potranno rispondere con un'opzione fra le tre che verranno loro proposte.

Il protagonista della storia è un insegnante, e agli msacchini è chiesto di compiere le scelte immaginando di essere un insegnante medio, ad esempio pensando a uno della propria classe.

Ciascuna delle risposte ricade in una categoria fra "scelta mafiosa" (risposte A), "scelta anti-mafiosa" (risposte B) e "scelta omertosa" (risposte C).

Gli msacchini all'inizio si dispongono in riga e ad ogni risposta fanno un passo avanti (risposta A), uno indietro (risposta B), oppure rimangono fermi (risposta C).

Alla fine della storia viene assegnata una testimonianza a ogni msacchino in base alla posizione in cui si trova:

- A più di un passo in avanti dalla riga→ Emanuele Sibillo [link](#)
- A più di un passo indietro dalla riga→ Rita Atria [link](#)

Sulla riga o a un passo di distanza avanti o indietro→La Spia [link](#)

Ogni msacchino legge la storia che gli è stata affidata e si instaura un momento di riflessione: “In quali valori mi rispecchio e da quali invece sono distante?” “Cosa posso migliorare nella mia vita quotidiana per essere un cittadino libero che lotta per la legalità?”.

Per concludere gli msacchini raccolgono le loro riflessioni su un cartellone che rappresenterà l'identikit di un cittadino che vive quotidianamente all'insegna della legalità.

Suggerimento: se si ritiene necessario, per evitare che gli msacchini si influenzino l'un l'altro, si può fare il gioco ad occhi chiusi.

STORIA

Prima ora. Ecco che dopo l'ennesima interrogazione a Giovanni sono costretto a mettergli 4, stavolta non ha nemmeno risposto al “come stai?”... Non so davvero più cosa fare, è la terza volta che gli faccio riprovare l'interrogazione...

A. Potrei lasciargli il 4 in pagella una volta per tutte e aspettare così la bocciatura in consiglio di classe. Chissà che magari non abbia solamente bisogno di andare con il suo ritmo. (passo indietro)

B. Forse sotto c'è di più... Mi ci vorrebbero anni, ma magari potrei parlargli in privato e aiutarlo nello studio, se davvero lo studio è il problema. (passo avanti)

C. Ma chi me lo fa fare?! Non penso di essere pagato abbastanza per questo, gli metto 6 e non se ne parla più. (resta fermo)

Meno male che ora ho un'ora di pausa! Ne approfitto per rilassarmi e prendere un caffè al bar. Ma! Quella è Francesca?! Alle 9:30 non dovrebbe essere in classe?! Cosa ci fa al bar a quest'ora?

A. Aspetta aspetta che mi nascondo sennò si accorge di me, appena torno a scuola parlo io con il coordinatore... O magari direttamente con il preside visti i precedenti, espulsione diretta! (passo indietro)

B. Ultimamente non so perché si comporti così, potrei offrirle la colazione, magari riusciamo a scambiare due chiacchiere e provo a capire cosa non va in questo periodo. (passo avanti)

C. Magari oggi non stava troppo bene o forse semplicemente non ha lezione le prime ore, anche se strano, bah non sono affari miei... (resta fermo)

Sono le 10:00 ed ho lezione in 3C, purtroppo ho poche ore, ma bastano quelle per capire che il gruppo classe sta vivendo delle difficoltà. Ho saputo dei problemi tra Federica e Stefano, ma non pensavo che la classe si spaccasse così...

A. Penso che per il bene di tutti riferirò al coordinatore, che per fortuna è anche vicepresidente, gli darò i nomi e spero prenderà provvedimenti. (passo indietro)

B. Mi dispiace davvero vederli così, non penso che tra trent'anni piangeranno pensando di non essere andati avanti con il programma, ma sono sicuro che almeno qualcuno sarà triste pensando a tutte le amicizie rovinate, gli presterò un paio delle mie ore con lo psicologo di istituto o un mediatore interno, speriamo possa essere d'aiuto... (passo avanti)

C. Venerdì che torno in classe farò un discorsetto entrando, speriamo che chi deve sentirlo recepisca il messaggio. (resta fermo)

Cavolo! Sono quasi le 11:00! Ho l'ora di sorveglianza in ricreazione! Chi è quella figura che si dirige dietro la palestra con aria così furtiva? Sembra proprio Mario. Va lì apparentemente da solo quasi a ogni ricreazione, mi chiedo cosa combini. Alcuni ragazzi di quella classe sono coinvolti in affari loschi, che lui sia uno di quelli?

- A.** Potrei chiamare il preside e seguirlo di nascosto, una volta colto in flagrante saranno presi i dovuti provvedimenti. (passo indietro)
- B.** Domani esco con lui, non voglio spaventarlo, ma proverò a parlargli, capisco cosa possa passare nella sua situazione e la scuola è anche questo, lo aiuterò per quanto mi è possibile. (passo avanti)
- C.** Tutte a me succedono?! Sono troppo indietro con il programma, stavolta ne resterò dignitosamente fuori, non sono pagato per questo. (resta fermo)

Finalmente è l'ultima ora! Se non che arriva la richiesta delle interrogazioni programmate. Sapevo che sarebbe arrivato questo momento. In fondo hanno resistito ben tre mesi prima di chiedermele...

- A.** Le accetterò volentieri, ma il prossimo turno chiamerò anche altre 2 persone per essere certo che non mi prendano in giro e restino al passo. (passo indietro)
- B.** Non penso che le accetterò, la gestione dell'ansia della prova è una cosa che possiamo alleggerire insieme a esperti e soprattutto se me le chiedono è perché sono in difficoltà, userò le ore della settimana antecedenti le prove per uno studio di classe o "peer to peer" così da arrivare insieme preparati e soprattutto posso capire dove migliorare. (passo avanti)
- C.** Non le accetterò, nessuno nel consiglio di classe le usa e in prima è giusto sviluppino la loro personale organizzazione, mi limiterò a dirgli di no. (resta fermo)

A quanto pare quest'ultima ora porta solo seccature, adesso vogliono anche un'assemblea di classe! È già la seconda volta questo semestre...

- A.** Non gli darò l'ora, ho già dato abbastanza e poi è inutile a questo punto dell'anno, anzi è proprio inutile l'assemblea di classe. (passo indietro)
- B.** Se arrivano a chiederla a me per la seconda volta significa che hanno già ricevuto diversi no, gli lascerò le ore necessarie, ma gli proporrò un'assemblea di dibattito sui temi salienti di oggi o problematiche della classe, magari se gli va con me presente. (passo avanti)

C. No! No no no e no, basta! Ci sono altri 6 professori a cui chiedere, chiedete a loro. (resta fermo)

D. Non le accetterò, nessuno nel consiglio di classe le usa e in prima è giusto sviluppino la loro personale organizzazione, mi limiterò a dirgli di no. (resta fermo)

Grazie a Dio è suonata la campanella! Ora ho solo l'ultima grana della giornata: il colloquio con il preside.

Ultimamente con il nuovo preside non va molto bene, non è ben visto un prof che ha così confidenza con i suoi studenti e propone così spesso attività alternative.

A. La situazione sta diventando insostenibile, penso che chiederò il trasferimento, ma non prima di aver detto tutto alla classe, è giusto che lo sappiano anche loro... (passo indietro)

B. Restare non sarebbe un bel messaggio nei confronti del preside, ma l'educazione e l'insegnamento in quella classe vengono prima di tutto, resterò se me ne sarà data la possibilità e sarò felice in ogni caso di accompagnare i miei ragazzi. (passo avanti)

C. Per il bene di tutti potrei andarmene in silenzio, la classe non saprebbe degli attriti tra me e il preside e il preside non avrebbe nulla da ridire. (resta fermo)

Bibliositografia

Cap. 2

- "La mafia nel Nord Italia c'è (ma non si vede)
- il piccolo giudice, Ida Abate (editrice ave)
- "osservatorio sulla criminalità organizzata - unimi"
- collettivo: "legalità in movimento - unimi"

Cap. 4

- La mafia e le aziende criminali del Nord Italia
- Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia
- Cannabis e Mafie: cosa ci dice la nuova relazione della DIA
- 'Ndrangheta e narcotraffico, un legame inscindibile
- La dispersione scolastica nei territori di mafia. I numeri, i contesti, i ragazzi

Link utili:

- **Nomi da non dimenticare: vittime innocenti di mafia**

